Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 51 (1994)

Heft: 9

Artikel: Sport e televisione [prima parte] : lo sport e la "paleo-televisione" tra gli anni 1955 e 1980

Autor: Chazaud, Pierre

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-999780

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Sport e televisione (1)

Lo sport e la «paleo-televisione» tra gli anni 1955 e 1980

di Pierre Chazaud
traduzione di Rossella Cotti

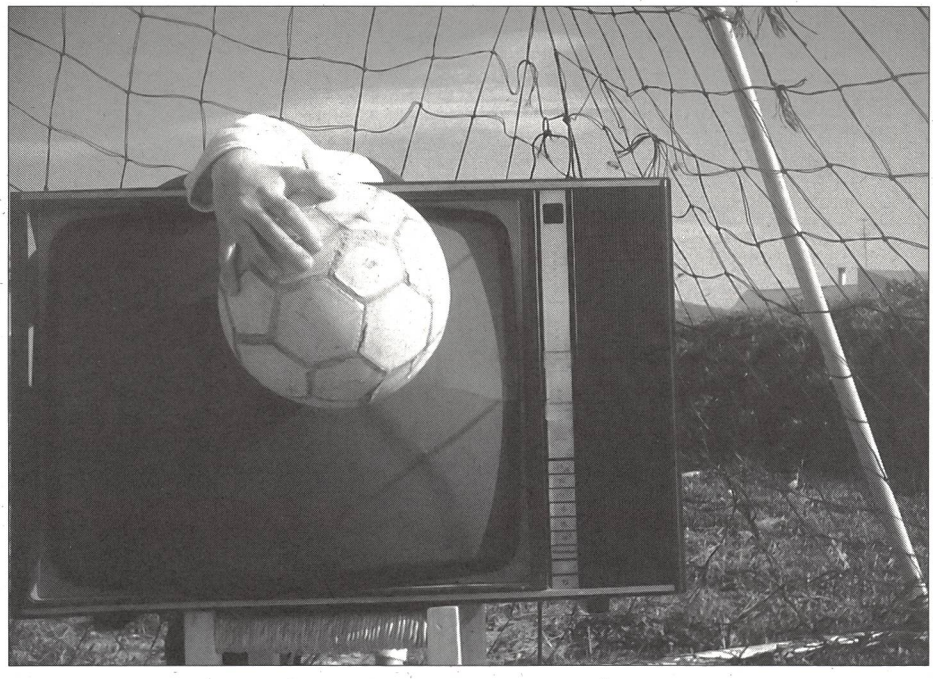
Con questo articolo Pierre Chazaud, professore all'università di Lione (Francia) inizia una serie di 4 studi dedicati alle relazioni tra lo sport e la televisione. Per capire lo sconvolgimento che questo nuovo modo di comunicazione ha apportato non solo nello spettacolo sportivo, ma anche nella gestione dello sport, l'autore mostrerà la lenta evoluzione della realtà televisiva tra il 1932 e il 1975 e le sue conseguenze nella messa in scena dello sport. Spiegherà poi, in un secondo articolo, come l'arrivo di una «nuova televisione» più interattiva stà modificando i codici di lettura dello sport e si oppone alla «paleo-televisione» cioè la vecchia televisione degli anni1950-1980 dotata di un progetto pedagogico esplicito. Negli ultimi due articoli, infine, l'autore ci parlerà dei limiti di un'etica sportiva sempre più assoggettata a un «ordine televisivo» e del futuro dello spettacolo sportivo in vista dell'apparizione di nuove tecnologie di comunicazione che domani collocheranno lo sport nell'universo multimediale.

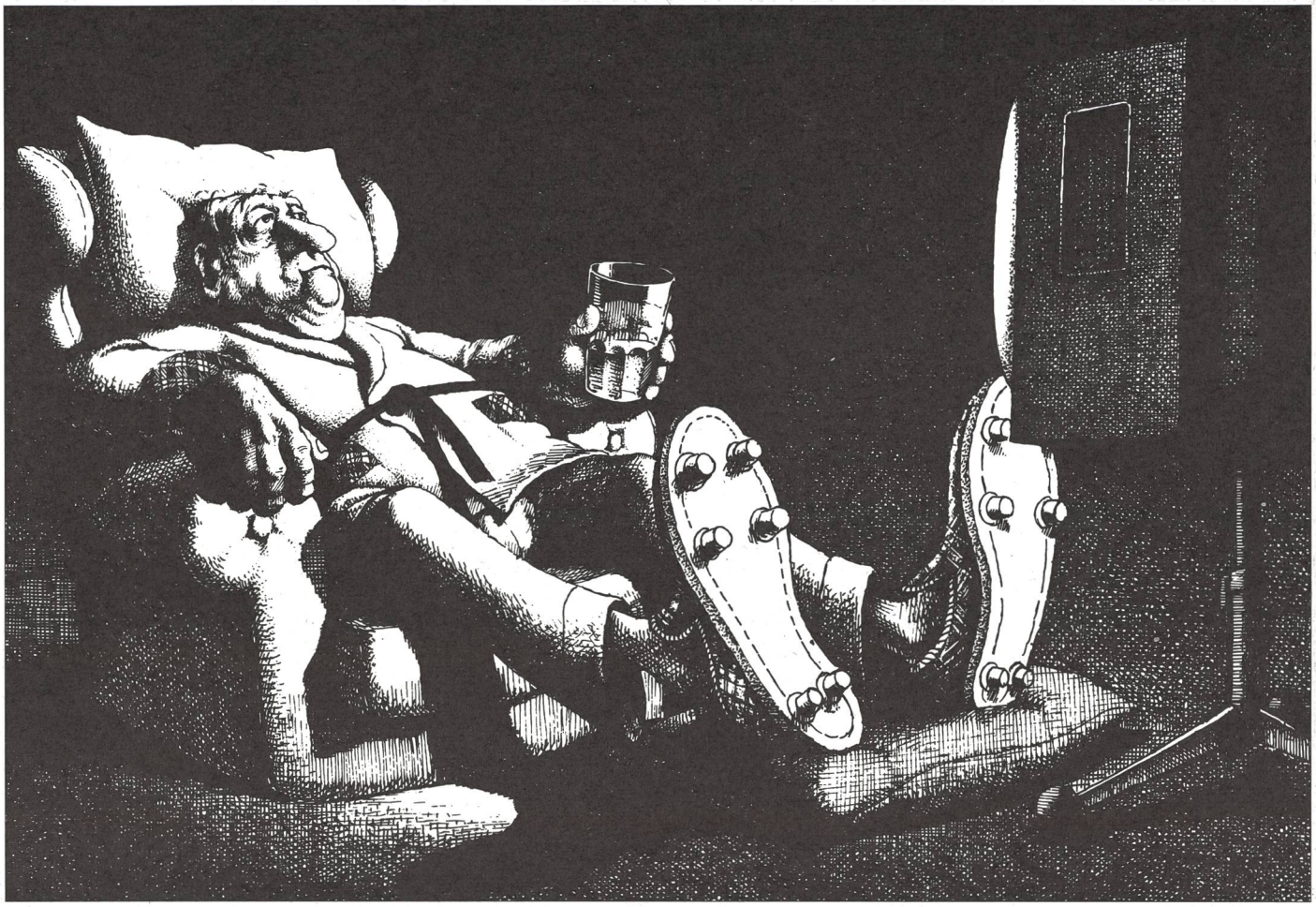
La storia delle relazioni tra lo sport e la televisione

E' verso il 1932/1935 che la televisione inizia a farsi conoscere dal pubblico. Si sviluppa ed esce da una certa riservatezza ritrasmettendo delle emissioni radiofoniche. Poco a poco si eleborano le regole tecniche di una nuova arte a mezza strada tra il cinema e il teatro. Limitata dalla impossibilità di seguire delle manifestazioni sportive, la telecamera rimane ancora confinata negli studi e si limita a ricostruire, per esempio, degli incontri di box con il ring e i pugili. Ma progressivamente, grazie alle multiple tecniche innovative, la televisione migliora sensibilmente le sue trasmissioni sportive. Così, a Berlino, durante gli Xlesimi giochi olimpici, i germanici, che dispongono di auto destinate ai servizi sportivi e di telecamere elettroniche, riescono a filmare qualche competizione. All'Esposizione Universale del 1937, un piccolo studio televisivo presenta ogni giorno uno spettacolo di atletica e di arte drammatica. In questo contesto teso a migliorare la ricerca, il Giro di Francia diventa rapidamente un eccellente laboratorio dove di anno in anno le prestazioni tecniche della televisione progrediscono.

Dopo la Seconda Guerra mondiale, a causa dei costi elevati, la popolazione utilizza ancora poco questo nuovo mezzo di svago. Verso il 1946/1948, in Francia, esistono solo poche migliaia di apparecchi piazzati in certi locali pubblici e in certi bar. Gli spettatori si spingono tra loro per seguire degli incontri di box o delle corse ciclistiche. A partire dagli anni '50, lo sport serve come terreno sperimentale per le «grandi trasmissioni in diretta». Ma tra il momento in cui i film arrivano per aereo e il momento in cui vengono proiettati passano diverse ore perché bisogna svilupparli, montarli, commentarli, adattare la musica e gli effetti sonori. La trasmissione in diretta non esiste ancora veramente. La conferenza di Stoccolma fissa a partire dal 1952 le caratteristiche generali delle reti televisive dei differenti paesi della zona europea e rende universale l'utilizzazione di questo mezzo di comunicazione.

Inoltre, assegna ai diversi paesi i canali necessari al funzionamento di stazioni differenti. E' a partire da questo anno che la televisione sportiva prende il via. Ma gli ambienti federali non sono ancora preparati ad accettare questa rivoluzione delle telecomunicazioni e



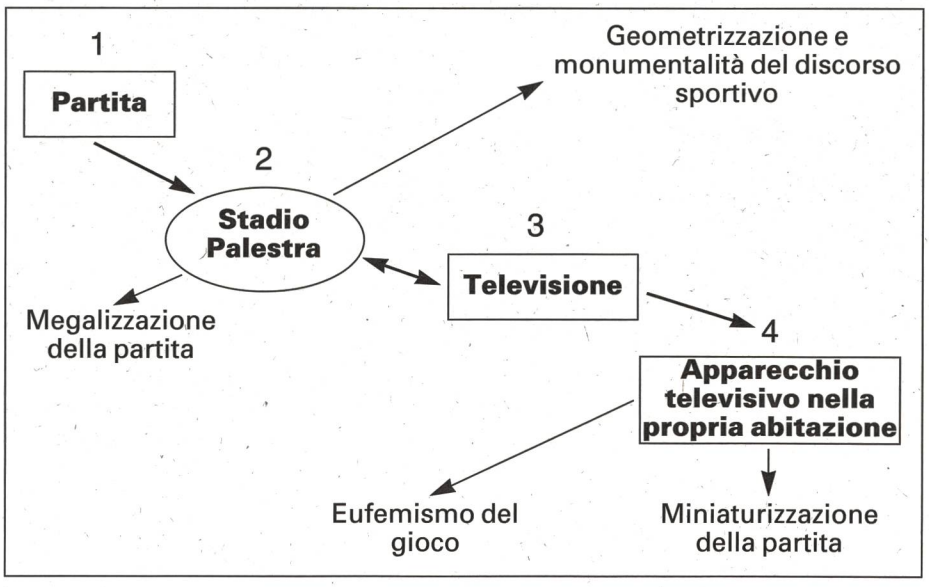


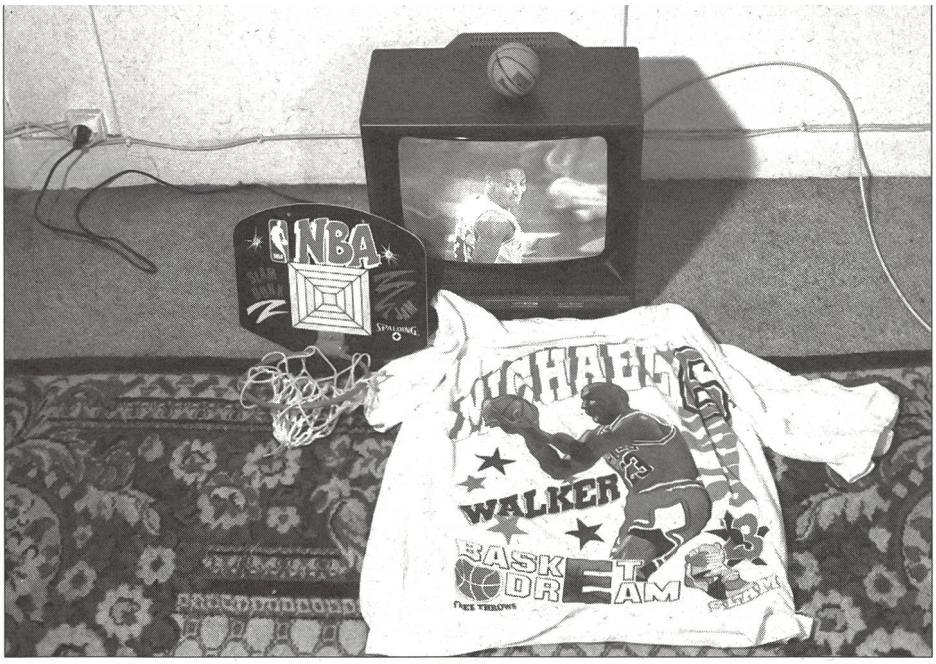
si oppongono all'avvento della televisione negli stadi perché hanno paura che il servizio televisivo possa toglier loro una parte di spettatori. Così nel 1952, durante la «Sei Giorni» ciclistica del Vel d'Hiv a Parigi, la redazione sportiva della televisione riceve l'ingiunzione di sopprimere ogni tipo di illuminazione. In effetti, gli organizzatori della competizione ciclistica considerano che gli 8 proiettori piazzati per la televisione disturbino gli spettatori. Per fortuna l'industria mette a punto una telecamera più sensibile e in grado di seguire i ciclisti. E' il primo conflitto d'interesse tra il mondo sportivo e l'istituzione televisiva. Ne seguiranno molti altri[1].
La «diretta» non crea solamente un nuovo mercato economico ma anche le condizioni psicologiche e visive di uno spettacolo sportivo sconosciuto fino allora. Questa trasmissione ha il vantaggio di focalizzare visualmente l'azione sportiva. La telecamera diventa così capace sia di isolare il dettaglio che di dare una veduta d'insieme dello spettacolo. E' a questa epoca che le attualità cinematografiche che riassumevano ogni settimana le informazioni in maniera solenne e convenzionale cominciano a diventare obsolete.

La televisione e il transfert dello spettacolo sportivo

Per la prima volta, grazie alla tele, lo spettacolo sportivo ha accesso alle abitazioni private. Fino a quel punto, era soprattutto la radio che aveva cercato di svolgere questo ruolo. Progressivamente ci si rende conto che per vedere una competizione sportiva non c'è più bisogno di un luogo pubblico speciale (p. es, stadi, palestre, piscine ecc.).
A poco a poco il numero dei televisori è aumentato, lo sport è entrato nella sfera privata e si è avvicinato alle altre attività della vita quotidiana: mangiare, lavare i piatti, riposare. Ha iniziato così a far parte di un flusso di immagini continue che sfilano in permanenza e sopprimono i

Il passaggio dallo stadio alla propria abitazione ha «addolcito» lo spettacolo sportivo e gli ha tolto la sua monumentalità e la sua grandezza.



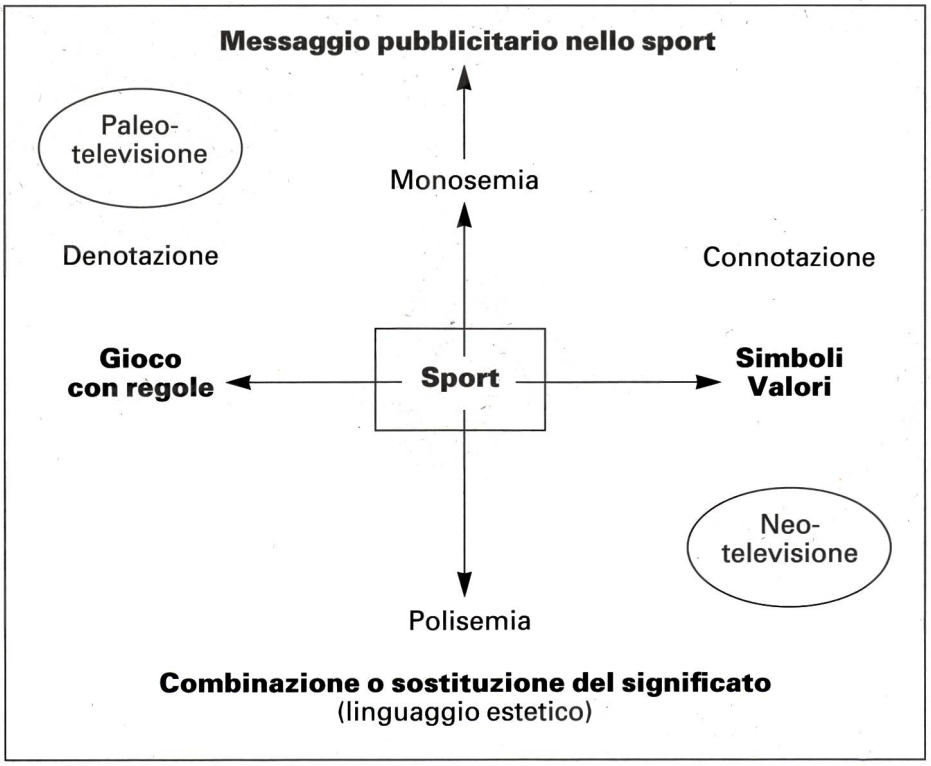


tempi privilegiati della partita e della socialità. La trasmissione di eventi sportivi si è mischiata progressivamente ad altre serie di spettacoli che facevano concorrenza allo sport. La contemplazione di una partita da soli a casa davanti al proprio schermo contribuisce a privatizzare e a dissacrare lo spettacolo. Poco a poco a partire dal 1960, gli stadi e i luoghi di competizione si sono svuotati. Secondo un'inchiesta condotta in Francia, tra il 1969 e il 1989, più della metà degli spettatori ha disertato i campi sportivi. Le federazioni sportive hanno preso coscienza di questo fenomeno molto lentamente ed i rapporti tra la televisione e i dirigenti sportivi si sono sempre più raffreddati.

All'epoca di questa rapida democratizzazione di questo nuovo mezzo di comunicazione, il giornalista sportivo ha tentato di far passare un messaggio a tutti quelli che non si trovavano più sulle gradinate dello stadio. Questa televisione, tra gli anni '50 e gli anni '80, ha tentato di riunire con lo stesso tipo di comunicazione sia gli spettatori che assistevano allo spettacolo dalle tribune sia quelli che rimanevano a casa davanti al televisore.

Magari la televisione coinvolge meno rispetto alla radio e relativizza i fenomeni di fusione e di comunicazione così presenti quando il pubblico assiste dalle gradinate alla partita che si svolge sotto i loro occhi. A partire dagli anni '80 la televisione ha offerto sempre più spesso uno «sport di compagnia» facendo dello spettacolo sportivo un semplice oggetto di consumo presentato come un passatempo. Alcuni artisti pop art e numerosi caricaturisti hanno notato a modo loro un afflosciamento del telespettatore pseudo-sportivo davanti al proprio schermo.

La «paleo-televisione» si iscrive in un progetto pedagogico. Il suo obiettivo è quello di dare un senso unico (monosemia) allo sport attraverso la mediazione di un giornalista. La neo-televisione, invece, offre molti usi e sensi (polisemia).



La messa in scena dello sport nella «paleo-televisione»

All'inizio la televisione si è fatta portavoce di una missione educativa e culturale alla quale lo sport non è sfuggito. I telespettatori formavano una «grande classe» dove i giornalisti erano o professori o istitutori [2]. Questi ultimi detentori del sapere trasmettevano dei valori sicuri, in maniera abbastanza diretta, ai telespettatori che dovevano comportarsi da buoni allievi. Il tono era pedagogico e lo sport necessariamente buono. Esisteva così una specie di contratto di comunicazione col quale il giornalista proponeva di dare dei significati e delle interpretazioni della realtà sportiva. Per questo esistevano diversi tipi di emissioni sportive come le telecronache delle partite, le emissioni in diretta, le riviste, le emissioni specializzate per i patiti della moto, dell'automobile, della vela e tutte si proponevano di lanciare un messaggio specifico. Spesso era quello della morale e dell'estetica (lo sport all'insegna della bellezza del movimento). Con l'avvento della «nuova televisione» degli anni '80, il messaggio sportivo si è diluito a causa dell'importanza data alla sponsorizzazione e alla sua introduzione sul mercato economico. La televisione, dagli anni '60 agli anni '80, riportava in modo sempre più assordante la morale dello sforzo sportivo e il superamento di se stessi mentre gli affari e la pubblicità penetravano nel cuore dello sport. In quanto ai valori estetici, la televisione ne rendeva conto in maniera sempre più precisa perché migliorava costantemente le sue tecniche di trasmissione e la qualità delle immagini era in costante progresso. Era, tra l'altro, una delle ragioni principali della sua propagazione e della sua influenza. Eppure questa estetica televisiva rimaneva soprattutto quella di una tecnica abbastanza fredda, completamente staccata dalle grandi correnti artistiche del

tempo[2]. In questa metamorfosi storica del messaggio televisivo, più che l'artista è il giornalista sportivo che ha giocato un ruolo di primo piano, anche se oggi ci si può interrogare sul suo futuro.

Lo statuto di giornalista sportivo nella «paleo-televisione»

Agli inizi della televisione, il giornalista e il presentatore sono stati degli attori determinanti per l'informazione sportiva. Fino agli anni '80 erano solo «un terzo simbolico» o dei «mega narratori », cioè delle persone che danno all'informazione sportiva un senso ed un messaggio, anche se lo sport, paragonato ad altre discipline, si trovava spesso in una posizione marginale in bilico tra l'informazione e lo spettacolo. Questo si è tradotto nei diversi ruoli occupati dai giornalisti sportivi. Nella «paleo-televisione», il filo conduttore della drammaturgia sportiva passa spesso da questo specialista della mediazione. Egli stabilisce una comunicazione non solo con il grande pubblico ma anche con tutti gli intermediari che assicurano ad ogni livello dell'attività sportiva una rete di relazioni (allenatori, sostenitori, dirigenti ecc.). Nelle «dirette» del giorno d'oggi, i cronisti sportivi possono essere dei semplici «narratori-animatori» o dei «narratori-commentatori».

1. Il narratore-commentatore è un giornalista che «illumina il pubblico», dà delle spiegazioni, arricchisce lo spettacolo ed interpreta i risultati. Ciò suppone che egli abbia raccolto una documentazione per mantenere la curiosità degli spettatori.
2. Il narratore-animatore è un giornalista che anima uno spettacolo sportivo che si svolge in diretta. Egli fa più divertimento che informazione. Egli cerca di trasmettere al telespettatore le sensazioni del cronista o del presentatore e di vivere insieme lo stupore o l'indignazione per la riuscita o lo smacco. Egli si immedesima volontariamente nell'azione, mentre il commentatore ne rimane un po' staccato. In altre emissioni non in diretta, il giornalista può trasformarsi in «investigatore»; per esempio cerca di scoprire la personalità di un atleta, di analizzare un avvenimento, di capire una situazione.

In tutti i casi, qualsiasi sia la maniera di narrazione e lo stile televisivo, sussiste una connivenza, una complicità, vedi una convergenza d'interessi tra i giornalisti ed i loro informatori (dirigenti, organizzatori, managers ecc.). Questa specie di interdipendenza permette raramente al giornalismo sportivo di gettare uno sguardo critico sugli avvenimenti. Questa comunicazione è un po' sviata dall'«attivismo» dei giornalisti che considerano un dovere la difesa dello sport presentato come «positivo» malgrado qualche incidente tragico (p. es. il dramma dell'Heysel e di Furiani con vari morti). Ci sarebbe molto da discutere sulla maniera in cui la televisione ha riportato il dramma dell'Heysel.

Le diverse emissioni televisive mostrano bene questa specie di compiacenza reciproca in favore dello sport, che in ultima analisi non rappresenta più un fatto d'attualità come gli altri. Il suo margine di imprevedibilità è praticamente nullo, perché il luogo dell'incontro sportivo (uno stadio, una piscina, una pista di sci) e la sua problematica (vincere o perdere) sono conosciute in anticipo.

Pertanto, in tutti i regimi democratici, in nome di questo ruolo pedagogico, i giornalisti si sono concessi poco a poco una missione sociale, una missione d'informazione al cittadino più o meno disinteressata. Decidendo se partecipare o no alla trasmissione di un avvenimento sportivo, a partire dal 1955, la televisione si è affiancata ad altre istituzioni (federazioni, club, organizzatori ecc.) responsabili di definire e calibrare l'importanza degli avvenimenti dell'attualità sportiva, al punto che certe manifestazioni sportive sono ora concepite in anticipo affinché la televisione le possa ritrasmettere. Le emissioni sportive proposte dai giornalisti sono raramente criticate in quanto costruzioni ideologiche, cioè come discorso; alcune sono basate su dei fatti reali ma altre sono costruite in modo artificiale e difese da gruppi sociali i cui interessi sono ben riconoscibili[4]. Il giornalista sportivo si è raramente interrogato sull'anormalità o la normalità dei fatti che seleziona.

Paleo-televisione	Neo-televisione	Punti in comune tra i due tipi di televisione
Giornalista narratore-commentatore	Giornalista animatore	Cinghia di trasmissione e tifoso sportivo
Giornalista investigatore	Prolungamento della vita quotidiana Divulgatore che si situa in secondo piano	Cerca di sopprimere gli intermediari per rendere trasparente la vicinanza con lo sport

Conclusione

Con la «paleo-televisione» lo sport ha partecipato ad una messa a punto culturale del mondo. In sintonia con tutta una tradizione di «attivismo», i giornalisti hanno pensato che «lo sport poteva migliorare il mondo». La neo-televisione ha aderito completamente a questa credenza ed ha orientato le sue emissioni in funzione di questi punti di vista più o meno ideologici. Mescolando lo spettacolo sportivo con la vita di tutti i giorni, la televisione ha contribuito a far apparire la pratica sportiva come un vero «stile di vita»[5] e non solamente come una scuola di coraggio e di fatica, ed è ciò che ha riqualificato in maniera diversa i riti della cerimonia sportiva e la sua messa in scena[6]. ■

Note:

1 *Mousseau J., Brochand C.:* Aventure de la télévision, Editions Nathan, 1987.
2 *Chazaud P.:* Les médias et l'imaginaire du sport: de la culture de masse à la postmodernité, Revue Sciences de la Société - Cahiers du Laboratoire d'études et de recherches appliquées en sciences sociales, Université de Toulouse, N° 26, mai 1992.
3 *Grévisse B.:* Les miroirs du Tour de France. Diégétique et médiatique narratives pour une identité sportive, Revue Réseaux N° 57, janvier-février 1993.
4 *Mathien M.:* Les journalistes et le système médiatique, Edition Hachette, 1992.
5 *Chazaud P.:* Comment l'esthétique télévisuelle produit-elle un nouvel imaginaire du sport, Centre Lillois de recherche en analyse du sport, Université, Journées d'études Bernard Jeu, 19/20 novembre 1993.
6 *Goffmann:* Les rites d'interaction, Editions du Seuil, Paris, 1994.